



3.

Girolamo Romanino

(Brescia fra il 1484 e il 1487 - post 1559)

*La predica di un frate
(San Domenico?)*

1535 circa

pennello e acquerello bruno su carta scura,
cm 16,8 × 25,6lacune, l'angolo in alto a sinistra
è rincollatoBassano del Grappa, Museo Civico
inv. n. Riva 88 (legato del conte
Giuseppe Riva, 1871)

Catalogato come opera di Tiziano nell'inventario del legato Riva, il foglio è entrato nella letteratura critica insieme al suo *pendant* (cat. n. 4) nel 1937 quando Hans Tietze ed Erika Tietze-Conrat (1937, pp. 84-85) lo attribuirono a Lorenzo Lotto mettendolo in rapporto con lo scomparto di predella oggi a Vienna, tradizionalmente benché non unanimemente riferito al polittico di Recanati. L'opinione dei Tietze, ribadita nel loro repertorio dei disegni veneti del Rinascimento (1944, pp. 183 e 185), è condivisa da alcuni fra i maggiori esperti del disegno italiano e veneziano. Nella sua monografia fondamentale sull'opera grafica del Lotto, Philip Pouncey (1965, p. 10) confermò l'attribuzione all'artista, pur notando, a ragione, che una data intorno al 1508 era prematura. Come egli ebbe a dire: la relazione fra i due fogli di Bassano e la predella è un'ipotesi arbitraria poiché i disegni «mostrano stilisticamente una grande scioltezza di tocco e non mi stupirei se risultassero di un periodo più tardo». Secondo il Pouncey, tuttavia, «lo stile parla certo del Lotto». Un altro eccellente conoscitore quale il Rearick (1980, pp. 25-26) è dello stesso avviso difendendo persino la data alta proposta dai Tietze; egli ritiene che lo schizzo sia un disegno preparatorio per la predella e colloca le due opere intorno al 1508.

Una siffatta proposta cronologica è tuttavia indifendibile, come aveva già chiarito Pouncey. I Tietze, accogliendo un'osservazione avanzata da Gustav Glück per lo scomparto di predella, avevano sostenuto la datazione dei disegni di Bassano al 1508 affermando che nessun altro artista italiano avrebbe potuto rappresentare la folla in un modo così

convincente intorno a quella data. Rearick dà invece per scontato il rapporto con il polittico di Recanati, benché nessun dettaglio del disegno venga riproposto nel dipinto di Vienna, e rifiuta invece l'attribuzione a Girolamo Romanino avanzata per la prima volta da Roberto Longhi nel 1953 (Banti-Boschetto 1953, p. 117).

L'opinione del Longhi non venne accolta né dal Puppi (1965, p. 44) né dalla Kossoff (1965, p. 518), che in due recensioni alla mostra romaniniana del 1965 preferirono orientarsi sul nome del Lotto, ma è invece condivisa da tutti i maggiori esperti del pittore bresciano, e una volta caduta l'attribuzione al Lotto svaniscono anche le perplessità sulla cronologia, già espresse dal Pouncey, poiché con la nuova attribuzione è possibile spostare i fogli all'inizio del quarto decennio.

Il Longhi riteneva infatti che i due disegni di Bassano spettassero al Romanino intorno al 1530, e nella monografia dedicata all'artista da Maria Luisa Ferrari (1961, tav. 92) vennero messi ipoteticamente in relazione con i perduti affreschi nel chiostro del convento di San Domenico a Brescia ricordati dal Ridolfi (1648, ed. von Hadeln 1914, I, p. 269): «Nel claustro del medesimo convento diede principio ad alcune historie a fresco della vita del santo detto [san Domenico], ma dipingendovi col solito suo costume molte bizzarie, non piacque l'opera, e mancando que' padri della dovuta cognitione, non vollero, che in oltre proseguisse il lavoro».

Come spesso accade nella storia dell'arte, la cauta ipotesi della Ferrari si è trasformata in seguito in un fatto. Gaetano Panazza nel suo volume sugli affreschi di Girolamo Romanino (1965, p. 69) riferisce i due fogli direttamente a questo ciclo perduto e Alessandro Ballarin (1993, p. 449) fa altrettanto quando, basandosi su un atto notarile relativo alle complicate trattative fra i domenicani e il pittore, li ritiene preparatori per il chiostro dei Morti di San Domenico poiché il loro stile si colloca grosso modo fra la data del documento per San Domenico (5 gennaio 1534) pubblicato dal Boselli (1977, I, p. 70 e II, p. 83) e i bizzarri affreschi di Malpaga (circa 1536).

Chi scrive (Nova 1994, pp. 286-287 e Nova 1995, pp. 300-301) condivide questa analisi, ma è bene sottolineare il suo carattere ipotetico. In realtà non si può nemmeno essere

certi che qui sia rappresentata la predica di san Domenico: caduta l'attribuzione al Lotto è rimasto associato al disegno il presunto soggetto iconografico dello scomparto di predella a Vienna (ma per una nuova lettura iconografica di questo si veda qui cat. 2), ma per quanto ne sappiamo il disegno potrebbe anche rappresentare la predica di un frate francescano o di un altro ordine. Da un punto di vista strettamente iconografico non è possibile collegare direttamente i due fogli di Bassano con i perduti affreschi nel chiostro dei Morti di San Domenico a Brescia. Restano tuttavia le ragioni dello stile. Le teste rasate e i volti grotteschi sulla sinistra sono tipici del repertorio romaniniano: si vedono già nel disegno preparatorio per *l'Ecce Homo* e negli altri affreschi di Cremona (1519), ma la scioltezza del tocco del pennello fine, il contorno nervoso delle figure e le fogge delle barbe a due punte (nella *Disputa*) e dei copricapi, a volte piumati a volte fantasiosi, indicano il tempo degli affreschi esterni di Santa Maria della Neve a Pisogne e di Sant'Antonio a Breno eseguiti fra il 1534 e il 1537 circa. I due fogli potrebbero essere pertanto realmente preparatori per il ciclo bresciano benché manchi sinora una prova certa a sostegno di questa ipotesi.

L'attribuzione al Romanino ha incontrato un favore crescente. In passato quasi tutti gli studiosi di Lotto (Berenson, Pouncey, Rearick) assegnavano i due schizzi al maestro veneziano e quelli del Romanino (Ferrari, Panazza) li riconoscevano come opera del pittore bresciano, ma oggi sembra formarsi lentamente un consenso in quest'ultima direzione. Se per Augusto Gentili (1985, p. 210) i disegni del Museo di Bassano sono ancora «probabilmente lotteschi», un'espressione che tuttavia indica incertezza e la possibilità concreta di altre alternative, Enrico Maria dal Pozzolo (1993, pp. 43 e 49 nota 45) si schiera dalla parte del Romanino tardo anche perché gli schizzi «non denunciano rapporti palmari con la *Predica di san Domenico*» a Vienna. Benché l'originaria destinazione dei due fogli non sia ancora del tutto chiara, è molto probabile (e per chi scrive si tratta di una certezza) che essi siano stati disegnati dal Romanino intorno al 1535, mentre non ci possono essere dubbi sul fatto che i due schizzi risalgano in ogni caso a un periodo assai posteriore al 1508.

Bibliografia: Tietze-Tietze-Conrat 1937, pp. 84-85; Tietze-Tietze-Conrat 1944, pp. 183 e 185; Banti-Boschetto 1953, p. 117; Berenson 1956, p. 7; Magagnato 1956, pp. 14-15; Ferrari 1961, tav. 92; Pouncey 1965, p. 10; Puppi 1965, p. 44; Kossoff 1965, p. 518; Panazza, Damiani e Passamani 1965, p. 228; Panazza 1965, p. 69; Peters 1965, pp. 164-165 nota 159; Mariani Canova 1975, p. 91; Rearick 1980, pp. 25-26; Gentili 1985, p. 210; Ballarin 1993, p. 449; Dal Pozzolo 1993, pp. 43 e 49 nota 45; Nova 1994, pp. 286-287; Nova 1995, pp. 300-301.

A.N.

4.

Girolamo Romanino

(Brescia fra il 1484 e il 1487 - post 1559)

Disputa di un frate (San Domenico?)

1535 circa

pennello e acquerello bruno su carta scura, cm 16,8 × 25,6

molte lacune e abrasioni

Bassano del Grappa, Museo Civico

inv. n. Riva 89 (legato del conte

Giuseppe Riva, 1871)

La storia dell'attribuzione e della datazione del disegno è identica a quella della *Predica* (cat. 3), poiché i due fogli appartengono chiaramente alla stessa mano, allo stesso momento e allo stesso progetto. Solo l'iconografia richiede un commento ulteriore.

Poiché lo schizzo con la *Predica* era stato messo in relazione dai Tietze (1937, pp. 84-85) con lo scomparto di predella oggi a Vienna e poiché quest'ultimo corrispondeva a uno degli episodi descritti nelle *Vite* del Vasari, era logico dedurre che anche il secondo schizzo fosse stato eseguito per un altro scomparto della stessa predella. È tuttavia significativo che i Tietze non abbiano sviluppato questa ipotesi e la ragione del loro silenzio è evidente. Vasari infatti aveva descritto minuziosamente la predella: al centro era raffigurata «Santa Maria di Loreto [...] portata dagli Angeli dalle parti di Schiavonia là dove ora è poeta», mentre nei due scomparti laterali si ammiravano «San Domenico che predica, con le più graziose figurine del mondo; e [...] papa Onorio che conferma a San Domenico la regola». Ma per l'errore di lettura del Vasari cfr. cat. 2. I Tietze si accorsero subito che il secondo disegno di Bassano non corrispondeva alla descrizione del Vasari ed evitarono di discutere il problema. Fu il Berenson (1956, p. 7) a proporre per primo un rapporto ipotetico fra questo foglio e la perduta *Conferma della regola di Recanati* (o un altro soggetto della stessa predella), seguito in ciò dal Rearick (1980, p. 26), benché il Pouncey (1965, p. 10) avesse già ritenuto questa proposta inverosimile. In realtà, la mancata corrispondenza fra la descrizione del Vasari e la scena rappresentata sul secondo foglio di Bassano è una prova ulteriore dell'estraneità dei due disegni alla vicenda recanatese: il disegno non rappresenta la

conferma della regola, bensì la disputa di un frate, forse san Domenico, in un tribunale laico; uno degli episodi dell'arca di san Domenico a Bologna rappresenta la disputa teologica fra il fondatore dell'ordine e alcuni eretici, un tema che potrebbe forse spiegare gli eccentrici copricapi portati da alcuni anziani seduti sulla destra, in parte simili a quelli indossati dalle figure sul loggiato negli affreschi in Sant'Antonio a Breno eseguiti da Girolamo Romanino intorno al 1536-37.

Se il santo rappresentato è realmente Domenico, questo disegno e il suo *pendant* potrebbero ragionevolmente essere messi in relazione con gli affreschi perduti un tempo nel chiostro dei Morti in San Domenico a Brescia (si veda la scheda cat. 3).

Bibliografia: Tietze-Tietze-Conrat 1937, pp. 84-85; Tietze-Tietze-Conrat 1944, pp. 183 e 185; Banti-Boschetto 1953, p. 117; Berenson 1956, p. 7; Magagnato 1956, pp. 14-15; Ferrari 1961, tav. 92; Pouncey 1965, p. 10; Puppi 1965, p. 44; Kossoff 1965, p. 518; Panazza, Damiani e Passamani 1965, p. 228; Panazza 1965, p. 69; Peters 1965, pp. 164-165 nota 159; Mariani Canova 1975, p. 91; Rearick 1980, pp. 25-26; Gentili 1985, p. 210; Ballarin 1993, p. 449; Dal Pozzolo 1993, pp. 43 e 49 nota 45; Nova 1994, pp. 286-287; Nova 1995, pp. 300-301.

A.N.

